

flash

CICLISMO

L'olimpionica Bellutti è il nuovo ct del settore pista

Antonella Bellutti, olimpionica ad Atlanta e Sydney, è il nuovo ct del settore squadre nazionali del settore pista. L'incarico alla fuoriclasse trentina, di recente datasi al bob, disciplina in cui ha gareggiato alle Olimpiadi di Salt Lake City, è stato assegnato dal Consiglio federale. «Siamo molto felici di questo ruolo che viene a ricoprire Antonella - ha detto il presidente Giancarlo Ceruti - e sappiamo quanto apporto potrà concretizzarsi dal punto di vista tecnico, morale, umano che arriva da una campionessa di questa levatura».



PRESIDENZA FIFA

Weah dalla parte di Blatter: «Merita di essere rieletto»

George Weah, appena approdato alla Al Jazira di Dubai, è schierato dalla parte dello svizzero Joseph Blatter nella corsa alla presidenza della Fifa. «È un vero amico del calcio e dell'Africa», ha dichiarato durante una conferenza stampa l'attaccante liberiano. «La Fifa - ha affermato l'ex milanista - gli deve garantire un nuovo mandato perché possa finire il lavoro che ha cominciato». Nella elezione del 29 maggio a Seul il presidente uscente dovrà vedersela con il camerunese Issa Hayatou, attualmente alla guida della federazione calcistica africana (Caf).

FIORENTINA

Il 18 fiaccolata di protesta organizzata dai tifosi viola

Diecimila torce, cinquemila bandierine, 50.000 fra volantini e manifesti, oltre 50 persone impegnate da giorni: ecco i numeri della fiaccolata di protesta che il Centro di coordinamento viola club sta organizzando per il 18 aprile con l'adesione dell'Atf, l'organismo che rappresenta il tifo delle curve. Un'iniziativa che, spiega il presidente Filippo Pucci, punta «a restituire la Fiorentina a Firenze e a tutti i suoi tifosi». A Vittorio Cecchi Gori appartiene dal punto di vista economico, ma moralmente è della città.

CICLISMO

«La Roubaix? Sì, se vado al Tour» Ma Cipollini & C. restano fuori

L'Acqua e Sapone, squadra di Mario Cipollini, non è stata ammessa alla Parigi-Roubaix. Cipollini, al termine del giro delle Fiandre, aveva annunciato di non voler prendere parte alla classica del pavé. I dirigenti della società del Tour (Aso) hanno chiesto conferma al ds Giuseppe Petto. «E lui ci ha detto - ha spiegato un funzionario dell'Aso - che Cipollini avrebbe corso la Parigi-Roubaix soltanto se gli fosse stato garantito anche l'invito per la sua squadra al Tour. Ma questo "mercanteggiare" lo ha messo fuori corsa».

Niente previsioni sulle spese per il prossimo campionato. Paolo Francia (Raitrade): «Non è vero che offriamo solo il 50 % dell'anno scorso»

Rai: tagli? No, ma l'effetto Kirch spaventa

Diritti tv: Saxa Rubra aspetta il nuovo vertice delle società di calcio. Giornalisti sul piede di guerra

Aldo Quagliarini

ROMA Si razionalizzerà, si rivedranno gli accordi, e già si parla di tagli, di nuove politiche, di gestioni più «accorte». Il collasso del gruppo Kirch arriva in Italia con l'eco di una bomba e il pensiero di spese folli, di costi insostenibili circola nei corridoi di Saxa Rubra trascinando con sé timori di riorganizzazioni legate anche alle nuove nomine, ormai in dirittura d'arrivo. Niente paura, secondo i dirigenti (almeno quelli di prima) tutto è ancora da vedere, tutto da stabilire (e che la Lega Calcio si sbrighi a scegliere il suo presidente...), non è detto che la Rai riveda i suoi piani. Insomma, niente tagli. Almeno per ora. Ma il fermento c'è, inutile negarlo. E il cdr di Raitrade ha anche ottenuto dai redattori un pacchetto di due giorni di sciopero a sua discrezione. Per vigilare.

Per quanto riguarda lo sport, si parla già di razionalizzare le spese relative soprattutto ai diritti del calcio, costi lievitati in maniera esagerata anche per il proliferare di tutto un mondo di agenzie (Ufa, Bianchi Group, quelle che hanno gestito i diritti di Borussia Dortmund e Valencia, tanto per restare all'attualità) e dalla spietata concorrenza tra emittenti. Insomma, i costi sono troppo alti, la Rai non ce la fa più a sostenere, Mediaset e La7 neppure ci provano. Ma ci sono anche altri problemi e preoccupazioni. La Rai ha pagato dieci miliardi di vecchie lire (5 milioni e 164 mila euro) per avere l'esclusiva dei diritti radiofonici del campionato di calcio (in pratica, per «Tutto il calcio minuto per minuto»).

Ma è una esclusiva burla con decine di emittenti private locali che trasmettono, praticamente in diretta, in modulazione di frequenza. Alla Rai fanno notare che i diritti dovrebbero essere rispettati, come avviene per quelli della Champions League acquistati da Mediaset, controllati in maniera ferrea («Tanto dice qualcuno - che non puoi neanche riprendere il preparita con la telecamera perché te la fanno lasciare giù e te la restituiscono solo dopo un'ora dalla fine della gara...»).

L'accusa è rivolta alla Lega calcio che non farebbe rispettare l'esclusiva, ma è una accusa che cade nel vuoto visto che la Lega è paralizzata da mesi dall'assenza del presidente. È evidente, polemiche a parte, che le richieste della Lega per il prossimo anno dovranno tener conto delle esigenze delle televisioni, non più disposte a disanguarsi. Basti pensare che per la stagione in corso la Rai ha impegnato 360 miliardi di lire (più di centottanta milioni di euro) per i diritti sportivi (esclusi mondiali e olimpici), gran parte dei quali per il calcio. Insomma, in calo gli

introiti, bisognerà rivedere i costi. Ma per ora bisogna aspettare. Che cosa? La Lega. La trattativa sui diritti della stagione calcistica ha nella Lega calcio il principale interlocutore, ma la Lega è senza presidente e la sua elezione passa attraverso un accordo tra le società calcistiche. «Accordo - sottolinea Paolo Francia, direttore generale di Rai Trade - che verte soprattutto sulla questione dei diritti tv. È evidente, dunque, che bisogna aspettare che si scioglia questo nodo, prima di fare previsioni credibili».

Il nodo è quello, ma già ora di parla di revisioni, messa in discussione, rinegoziazione. Perché i costi sono troppo alti, sono diventati insopportabili per chiunque. Ma anche qui, bisognerà aspettare la Lega stabilisca i pacchetti da mettere in vendita. Per la stagione in corso, è stata divisa la giornata in quattro fasce orarie (fino alle 18, dalle 18 alle 20,30; dalle 20,30 alle 22,30 e dalle 22,30 in poi). «Anche qui - dice Francia - non facciamo previsioni, bisogna

aspettare che venga sciolto quel nodo... Noi siamo pronti a negoziare i diritti della prossima stagione, tenendo presente però l'aspetto economico - sottolinea ancora Francia - ma non è vero che la Rai è disposta ad offrire non più del 50 per cento dello scorso anno...».

Che la nazionale debba essere trasmessa dalla Rai sembrano tutti d'accordo, così come si conviene all'assurdità di acquistare un singolo evento per 3 miliardi di lire (se poi il rientro pubblicitario non supera gli 800 milioni...). Insomma, è il vecchio discorso della Rai, metà impresa e metà servizio pubblico.

Comunque, in attesa di sciogliere il «nodo» si parla anche di nuovi spazi per gli sport minori: hanno costi contenuti e possono creare una tendenza. «Piacerebbe anche a me - conclude Francia - ma fanno bassi ascolti. L'altro giorno, il rugby ha fatto solo il 4 per cento... Bisogna essere flessibili, vengano seguiti gli esempi vincenti, andava bene lo sci con Tomba. In fondo, siamo un Paese che non ama perdere...».

Ieri a Milano un'altra fumata nera per il presidente: lite Sensi-Giraudo

«Come al bar dello sport» Lega ancora in alto mare

Salvatore Maria Righi

Una scena da Bar dello Sport, proprio così. Il direttore generale dell'Atalanta, Giuseppe Marotta, non ha trovato parole migliori per definire il modo in cui è calato il sipario sull'ultimo capitolo del tormentone. La Lega è sempre lì: spaccata, indecisa, avvelenata. Bloccata. Non solo ancora senza il suo presidente, ma addirittura senza candidati, visto che nell'assemblea di ieri Sensi e Tanzi hanno fatto un passo indietro e rimesso ai presenti (36 società su 38) il loro progetto. Il governo del pallone resta martellato dalle antipatie e dalle scazzottate da saloon, almeno ideali, tra gli opposti schieramenti. La prossima puntata è in programma il 24 aprile, ma con l'aria che tirava ieri a Milano nessuno si fa illusioni. «Dopo Natale è passata anche Pasqua» ha commentato serafico Adriano Galliani, il vicepresidente reggente, l'uomo che in teoria dovrebbe tenere insieme i cocci del vaso. Dopo cinque adunate (da quella del 15 gennaio all'ultima di ieri), insomma, le cose stanno esattamente come le ha lasciate Carraro quando è finito in via Allegrì. In alto mare. Anzi, in acque agitate. Lo testimonia la furibonda lite scoppiata tra Franco Sensi e Antonio Giraudo, mentre i

delegati sfollavano dall'aula. La seduta è durata appena il tempo di aggiornarsi alla prossima data. E mentre Moratti e Romero, presidenti di Inter e Torino, avevano già preso la porta, è scoppiato il battibecco tra Sensi e Giraudo. Galliani ha smentito che alla base ci sia la polemica sui rigori di Collina, Sensi poi ha rincarato la dose dettando commenti al vetriolo sul collega juventino. «Ci siamo mandati a quel paese» ha esordito il presidente della Roma. «Perché? La Lega, i problemi economici, la Juve, la Roma: tutto insieme, ma non abbiamo litigato per i rigori». Poi Sensi ha affondato il coltello nella piaga. «Giraudo non conta, è un'espressione a sé stante, molte volte patetico pure. Da chi è partita la lite? Da chi volete sia partita... io sono una persona educata. Ha detto delle cose sul Palermo... Non ci siamo riappacificati, io sono rimasto con Galliani mentre lui è andato via subito. Lui se l'è presa brutta? Chi se l'è presa brutta sono io, non lui». E ancora, Sensi, a precisare con tono placido. «Toni da bar? Lui sì, non io, io non li uso mai per educazione e per modo di fare della mia famiglia e di quello che sono. Non mi ha insultato, indirettamente ha detto delle cose non vere. Rigori? Macché, non è lui quello dei rigori, non era Moggi? Se mi aspetto delle scuse da Giraudo? Ma che mi



L'espressione rabbauiata del presidente della Roma, Franco Sensi

frega a me di Giraudo...». Mentre Tanzi spiegava poi che stanno lavorando per noi, nel senso che si lavora a ricucire lo strappo e a trovare un fronte comune, Sensi ha poi allargato il ragionamento e tirato in ballo il presidente del Consiglio. «Tu puoi pensare oggi che un politico come Berlusconi possa permettere la spaccatura del calcio in Italia? Non chiedo il suo intervento, tutt'altro, ma nelle prossime elezioni perde cento deputati, non lo sa? Vai a levare a Cittadella il Cittadella, vai a levare il Palermo a Palermo, ma chi vota più Berlusconi? Quindi io sono estremamente convinto che il primo a op-

porci a questa situazione sia il presidente Berlusconi, questa è la verità». In attesa di sapere se qualche bacchetta magica salverà la barca del pallone, e se soprattutto Carlo Salvatori prenderà in mano la situazione (piace a Sensi, che però è più realista del re e non si fa illusioni), Tanzi ha tolto peso alla situazione riassumendo lo stato delle cose.

«Ci siamo chiariti. Ci siamo trovati insieme per trovare delle soluzioni unitarie, stiamo lavorando con i tecnici sul programma sia dal punto di vista economico che dal punto di vista strutturale, cioè della gestione».

Stallo che rispecchia un male diffuso

Uno stallo, in apparenza. In realtà lo specchio di una crisi verticale che attraverso lo sport italiano da capo a piedi. Così dal Coni che denuncia la bancarotta e un futuro più nero della pece, alla Federcalcio salvata per i capelli dal commissariamento, alle federazioni che espongono bilanci agonizzanti e infine - appunto - la Lega ancora senza padrone e programma. In ballo, ovviamente, non c'è solo il governo del pallone e il primato tra la città e la campagna (alias Moggi e alleati contro Sensi e le sue province), ma anche e soprattutto una bella montagna di soldi. Lo sport italiano arranca sulla china del fallimento perché mancano i soldi, e il calcio non fa eccezione. La Lega denuncia debiti enormi, forse addirittura per 1400 miliardi, e comunque la torta dei diritti tivù resta molto appetibile. Solo che il nodo più grosso, la pronuncia sul futuro del polo Tele++Stream, ha tempi lunghi. La prossima data è fissata per il 30 aprile, sei giorni dopo la prossima assemblea. Con queste premesse, è arduo pensare che il nodo presidente sarà risolto proprio il 24 aprile.

Non solo i denari però bloccano e ingolfano il governo del pallone. C'è anche un problema, molto pratico, che riguarda il nome del presidente. Tanzi e Sensi si sono fatti da parte, pur se distanti i due fronti sembrano d'accordo di trovare una figura neutrale. Sensi spinge da tempo la candidatura di Carlo Salvatori, ex amministratore delegato di Banca Intesa e Banca di Roma. Ma il problema non è forse chi, ma quali: cioè che scenari potrebbe aprire la sua elezione a presidente. Nel fiume di parole regalato ieri ai cronisti, Sensi ha toccato anche questo tasto. «Non ci siamo ancora spaccati sul suo nome, non ancora, ma il problema è un altro. Il giorno in cui porti un Salvatore come presidente della Lega, ci sono persone che sono dall'altra parte che lo votano, i Tanzi e i Moratti, lo stesso Cragnotti. Non è un problema sulla persona sola, è sul modo di concepire il potere». Anche per questo, forse, il presidente giallorosso si batte per cambiare il quorum elettivo. La partita è lunga perché si gioca tutto per tutto, ma anche perché le regole non sono scritte: sono appoggiate sulla carta. **s.m.r.**

Ivo Romano

Il pugile italiano sabato sul ring per il titolo dei welter Ibf. L'avversario è Cory Spinks, figlio di Leon che sconfisse Cassius Clay

Piccirillo: «Il mondiale? Un match come tanti»

L'attesa è stata lunga. Ma il gran giorno è vicino. Sabato a Campione d'Italia Michele Piccirillo, punta di diamante del pugilato italiano, affronta il «figlio d'arte» Cory Spinks (suo padre Leon fu mondiale dei massimi): in palio il titolo iridato Ibf dei welter (attualmente vacante). Ma al barese non provate a parlare di grande occasione, match della vita e amenità del genere. Per lui è solo un'altra prestigiosa sfida, l'ennesima tappa di una carriera costellata di successi e soddisfazioni.

Piccirillo, un match per il mondiale Ibf non la gratifica più del titolo Wbu detenuto così a lungo?

No, è un match come tanti altri. Per qualcuno forse è il match della vita, io non lo considero tale. Ho una lunga esperienza di match significativi alle spalle, ho disputato 9 mondiali: Wbu o Ibf, per me non cambia nulla. L'importanza di una sigla la fanno i campioni che la rappresentano e i pugili che se ne contendono le corone. Ho sempre affrontato gente di valore, ho sempre disputato

match impegnativi. Dopo che ho abbandonato il titolo Wbu, sarebbe facile dire che l'Ibf è tutta un'altra cosa. Ma non è così. È il suo decimo mondiale di una

Una lunga carriera, ma non ho guadagnato le cifre che avrei meritato per questo ho deciso di fare altre esperienze in America

lunga carriera: rimpianti?
Soltanto uno. Non ho guadagnato le cifre che avrei meritato.
È questo il motivo per cui ha deciso di andare in America?

È l'unico motivo per cui l'ho fatto. E non me ne sono pentito: l'esperienza americana è stata eccezionale, Don King si è comportato da gran signore, ho disputato 2 match, con un no contest e un bel successo ai punti.

Combattere in Italia, però, è un'altra cosa. O no?

Certamente. È per questo che ho accettato una decurtazione della borsa pur di venire a Campione d'Italia. Ed è sempre per lo stesso motivo che per la mia ultima difesa del mondiale Wbu arrivai a combattere praticamente gratis pur di esibirmi sul ring della mia Bari.

Quando scade il contratto che la lega a Don King?
Tra due anni.
Considerato che ne ha già 32 si può dire che alla scadenza si ritirerà?

No, non ho deciso nulla. Quando firmai non lo feci pensando alla mia età e a ciò che mi restava da dare alla boxe. Potrei ritirarmi a fine anno o a fine 2003. Le certezze sono altre: non combatterò ancora per tantissimo.

Contro Cory Spinks è lei il grande favorito

Non lo conosco benissimo, so che è mancino e non ha un gran pugno. Lui è più giovane, io ho dalla mia maggiore esperienza. Poi sarà il ring a fornire il verdetto.

Suo papà Leon si rese protagoni-

sta di una delle più grosse sorprese della storia della boxe quando superò Muhammad Ali: preoccupato?

In Italia la boxe è finita nell'angolo. Eppure è uno sport che fa audience, ma la tv sembra non accorgersene

Facciamo gli scongiuri. **Lei ha 32 anni, anche altri uomini di punta del nostro pugilato sono in là con gli anni. Come vede il futuro della boxe in Italia?**
In questo momento attraverso un periodo nero. E non certo sul piano dei risultati. Se televisioni e giornali non cambieranno atteggiamento nei confronti di questo sport saranno guai seri.

Dunque, è un problema di visibilità?

Ne sono certo: ormai il pugilato in Italia è finito nell'angolo. Negli ultimi anni una svolta c'è stata solo con il mio titolo mondiale conquistato nel 1998. In 2 anni lo difesi 7 volte, la boxe passava spesso in tv, tutto il movimento se ne avvantaggiava. Poi più nulla. Per me è un gran mistero: il nostro sport fa audience, ma la tv sembra fregarci.

Il mondiale di sabato può rappresentare un momento importante?

Già è significativo rivedere un match in seconda serata. E se Piccirillo diventerà campione, potrà iniziare una nuova era. Non potrei augurarmi di meglio.